Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Marietti				
35	Libero Quotidiano	31/01/2010	*VERSI ITALIANI SONO MEGLIO DELLA NARRATIVA*	2

Libero
Quotidiano
Data 31-01-2010
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

La polemica

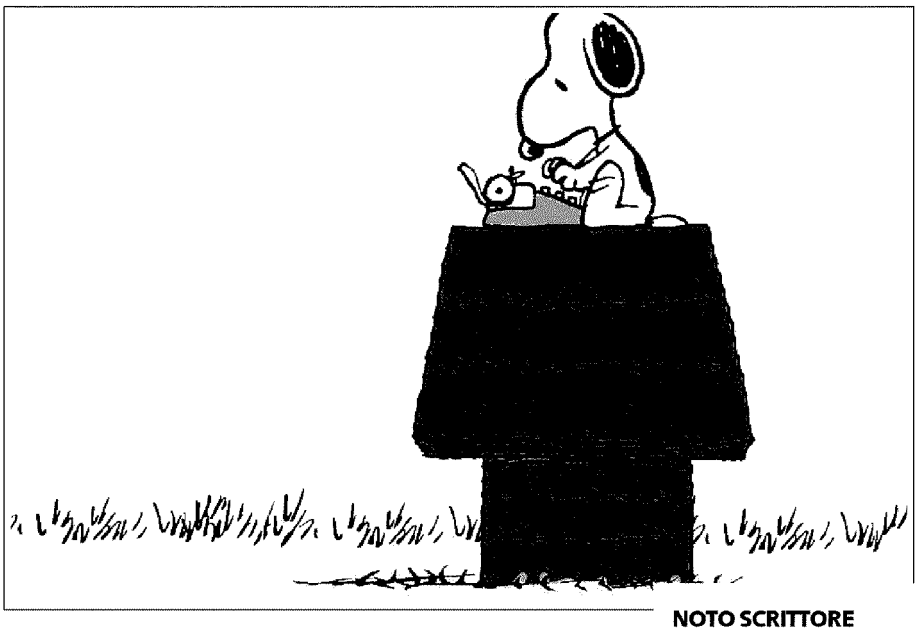
I versi italiani sono meglio della narrativa

::: DAVIDE BRULLO

■■■ Eravamo in tre, io, Simone Cattaneo e Federico Italiano, in uno squallido bar di Novara. Si parlava di poesia, sul tavolo, insieme a qualche pinta di birra, c'erano dei fogli e quei fogli erano tutta la nostra vita. Tutto è successo sette anni fa, dei ragazzi ci hanno urlato: «Froci, cretini, che cazzo fate?» Uno si vantava di essere stato a San Vittore per un paio d'anni. Simone non ci pensa due volte, prende un portacenere e lo lancia sul ceffo del tizio, spaccandogli il naso, Federico ne stende un altro, io mi azzuffo con un terzo, ma forse lo abbraccio. Infine, ci dileguiamo nella nebbiosa macchia novarese, urlando siamo poeti o "bravi ragazzi"?

Sette anni fa Federico Italiano pubblica un libro di poesie, *Nella costanza* (Atelier Edizioni), che è soprattutto il frutto di quelle notturne sortite novaresi. È un libro che sembra un saggio di danza: mostra tutti gli attributi lirici di cui è dotato Federico. Sette anni dopo io ho due figli e scrivo romanzi, Simone ha scritto un violentissimo libro di versi che non vedrà mai pubblicato perché è morto cinque mesi fa, Federico vive a Monaco di Baviera, dove fa il professore universitario, collabora con Alias, ha avuto una figlia, ha scritto un libro complicatissimo su *Aspetti di geopoetica in Montale e Celan* (Mimesis, 2009), soprattutto ha pubblicato, sette anni dopo, un libro di versi, decisivo e polimorfico, che già dal titolo è un'avventura, ***L'invasione dei granchi giganti*** **(Marietti 1820, pp.86, euro 14).**

È un libro per certi versi epocale, perché Federico è il Thomas Pynchon della poesia, è pop e avant-pop, è postmoderno e epico, è geologico e teologico, mescola Darwin a Tommaso d'Aquino, fa dialogare con stile impeccabile Schiller e il kebap, alterna versi eccentrici («Deglutivo ogni giorno un misurino/ di cielo nelle braccia della zia») a versi volutamente banali («Mi passi le forchette?») ad altri superbamente omerici («dal fronte dei monti fui edotto,/ educato alla venerazione del mammut»). Non c'entra il quotidiano di Gozzano, l'alchimia ermetica di Montale, la natura folgorante e fosforica di Pier Luigi Bacchini: Italiano è il primo poeta italiano che scrive una poesia oceanica, occidentale, enciclopedica.



NOTO SCRITTORE

Snoopy al lavoro. I suoi romanzi di solito vengono rifiutati dall'editore. Forse dovrebbe tentare con la poesia.

MILLE RIFERIMENTI

Per questo Federico passa da Dersu Uzala al Biological Journal, ha l'ardire di scrivere una Variazione su Ash-Wednesday e un Post scriptum a Josif Brodskij, dedica una poesia all'angina e scrive un poderoso poemetto su I Mirmidoni (il popolo di Achille) in salsa contemporanea (che bello «Maerten dai Ray Ban/ lucenti»), scrive di un'era postumana e scrive «in una tenda a oriente del Volga» nel 3500 a.C., senza mai rischiare il pasticciaccio brutto: ogni caleidoscopica suggestione (e ossessione) è tenuta a bada da uno stile impeccabile, divertito, meravigliosamente svagato e vagante.

Se devo fare l'avvocato del diavolo ripeto una cosa che ho già detto a Federico: dopo tutta questa panna, vorrei un pezzo di pane. La ricchezza stilistica di Federico (se volete un punto d'appiglio, rivolgetevi a Vladimir Nabokov) è così vasta che a volte annebbia, tramortisce lo stomaco, e dietro la peripezia vorrei il senso, il cuore di un bambino, un rivolo d'acqua. Resta il fatto che questo è un libro mirabile, e che Federico ha già surclassato turbe di poeti laureati (e facciamoli i nomi una buona volta: è più bravo di Maurizio Cucchi, di Roberto Mussapi, di Antonio Riccardi, che già sono stivati nelle antologie scolastiche, e Federico, cosa aspettiamo, che abbia novant'anni?, che sia senatore a vita?). Resta il fatto che i poeti sono esteticamente più agguerriti e valorosi dei romanzieri. Un giorno un amico giornalista mi sfidava: allora, dài, facciamo un articolo propositivo e positivo, in cui scriviamo chi sono i giovani scrittori davvero bravi.

Ho fatto la conta (ambarabaciccicoccò) e ne sono rimasti pochi. Invece i poeti sono una bella truppa (ecco i nomi: Pierluigi Cappello, Isabella Leardini, Isacco Turina, Alessandro Rivali, Marco Merlin, Riccardo Ielimini, Francesca Serragnoli), e il bello è che restano poveri in canna, non è che fanno un romanzo volutamente destinato a un manipolo di manigoldi e di cretini e poi ottengono per grazia ricevuta una rubrica su GQ o su Max o su Glamour (a meno che non abbiano altri redditi come, chessò, Sergio Zavoli e Sandro Bondi). D'altra parte, c'è una stringente selezione di partenza: i romanzi vengono defecati in serie da tutti gli editori, di primo piano e di serie C, collane serie di poesie in Italia si contano sulle dita di una mano. Gli editori-transatlantico pubblicano al limite quattro libri all'anno, o sono ostaggio dei baroni ("Lo Specchio" Mondadori) o non sono pervenuti (Feltrinelli, Garzanti, che pubblica solo - e raramente - i soliti noti, Rizzoli, Bompiani, Adelphi...).

CHI RESISTE

Resiste la collana "bianca" Einaudi e poco altro, compreso il lavoro adamantino di rari editori di prestigio come Marietti, Jaca Book, Crocetti, Marcos y Marcos. Ergo: i poeti sono poveri ma belli, bravi perché adeguatamente selezionati.

Ultimo ma non ultimo: i migliori romanzieri di oggi sono gli ottimi poeti di ieri. A parte il qui scrivente, segnalo per lo meno Flavio Santi e Laura Pugno. Chi scrive belle poesie può scrivere bene ogni cosa.

002945

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.